

# In Africa la culla delle lingue

**Antropologia**

GABRIELE BECCARIA

**S**ono voci speciali quelle che risuonano nel Kalahari, tra i boscimani sempre più rari. Racchiudono come preziosi fossili i suoni arcaici della lingua primigenia, prima che l'umanità si condannasse alla deflagrazione babelica delle parole.

Sembra troppo bello per essere vero, eppure Quentin Atkinson, antropologo della University of Auckland, in Nuova Zelanda, sta mettendo sottosopra il micromondo dei linguisti con la sua teoria appena pubblicata sulla rivista «Science». Squarciando il velo su uno dei maggiori interrogativi di sempre, sostiene che è possibile andare indietro nel tempo e recuperare le tracce di ciò che si pensava irrimediabilmente perduto. Abbiamo inventato un idioma comune una sola volta - sostiene - e da quello, a cascata, sono sbocciati tutti gli altri, figli dei millenni e delle migrazioni.

Sapevamo di essere figli dell'Africa, dopo le prove multiple raccolte con le ossa

e con il Dna, ma adesso appare non meno clamorosa la nuova ipotesi: la mitica «lingua dell'Eden» è esistita davvero e ha inventato il proprio vocabolario nell'area sudoccidentale del continente, tra 100 mila e 50 mila anni fa, poco prima dell'«uscita» dei sapiens e dei loro avventurosi spostamenti nell'attuale Medio Oriente.

## L'arma segreta

La colonizzazione del resto del Pianeta - ragiona Atkinson - non avrebbe potuto essere tanto veloce ed efficace senza la nuova arma segreta, appena messa a punto nelle pianure e sugli altipiani africani: è il linguaggio ad averci trascinato verso l'ignoto, trasformandoci nella specie più invasiva e anche pericolosa, capace di moltiplicare quasi all'infinito abilità e risorse, nonostante le deficienze dell'organismo. Applicando le logiche matematiche e statistiche (non particolarmente gradite dai colleghi), il professore neozelandese ha dedotto un modello da 504 lingue parlate oggi nel mondo. Al centro ci sono i fonemi - i suoni-base che costituiscono le unità specifiche di ogni parlata e che permettono di costruire parole distinte - e le loro fluttuazioni: obbediscono tutti a una stessa legge e si riducono progressivamente tanto più ci si allontana dalla culla della nostra specie. Se la gran-

de famiglia antica del khoisan (a cui appartengono anche i dialetti dei boschimani) si articola su un centinaio di «mattoncini» sonori - i fonemi, appunto - l'inglese e il tedesco ne hanno soltanto la metà, mentre il mandarino si ferma a 32, il filippino scende a 23, il giapponese cala a 20 e l'hawaiano si deve accontentare di appena 13.

La «diversità decrescente legata alla distanza» (è questa la formula gergale) sembra sovrapporsi alla perfezione a un altro criterio, riconosciuto dai biologi e dai genetisti: è quello della diminuzione della variabilità del Dna rispetto alla distanza dall'Africa. Il processo è noto tra gli specialisti come «effetto del fondatore». Una popolazione che si origina da un piccolo gruppo di individui, fuoriuscito da uno più grande, paga lo scotto della separazione con un evidente assottigliamento della complessità genetica. E, di conseguenza, anche della ricchezza evolutiva. Geni e fonemi - nell'interpretazione di Atkinson - conducono così un balletto in parallelo, soggetto a rigide regole di arricchimento e di impoverimento.

«Una delle questioni più controverse è se ci sia stata una singola origine del linguaggio oppure se questo sia emerso in parallelo in aree differenti - osserva Atkinson -. Adesso abbiamo raccolto una serie di

evidenze che sia esistita un'unica fonte». Mentre gli altri studiosi del settore si arrovelano sull'idea (che - com'è evidente - è parecchio provocatoria) e in molti l'hanno già contestata (c'è chi ritiene irrealistico che un'archeologia delle parole possa indagare un'era più antica di 10 mila anni fa), lo studioso neozelandese insiste e suggerisce che dai mucchi di parole delle 6 mila lingue attuali sarà possibile ricostruire anche i percorsi della colonizzazione dei continenti: una provvisoria conclusione è che l'Asia sia stata visitata molto prima dell'Europa, mentre nelle Americhe le tribù dei progenitori sarebbero approdate in tempi decisamente recenti.

## L'organo virtuale

La capacità di esprimerci è rapidamente diventata il nostro «organo virtuale», quello che ha scatenato, tra le altre, le rivoluzioni dell'arte rupestre e di sofisticate tecniche di caccia, e - spiega con enfasi Atkinson - è l'unica e autentica innovazione culturale che ci contraddistingue. «Gli umani moderni sono un'unica e vasta famiglia genetica con un singolo antenato comune - scrive -. Uno degli aspetti che più mi piace delle mie ricerche è che, se il linguaggio rappresenta una peculiare forma di identità, allora tutti apparteniamo anche a un'unica e vasta famiglia culturale».

## L'INTERROGATIVO

Senza le parole  
l'uomo avrebbe  
colonizzato il Pianeta?

Lo studio su «Science»: dai fonemi gli indizi di un'origine comune, tra 50 e 100 mila anni fa  
«I modelli matematici hanno svelato come i suoni obbediscano alla stessa logica dei geni»

Lo sapevi che?

In mostra  
il Sapiens d'Italia

Il complesso di Santa Maria della Scala a Siena ospiterà i resti di uno dei Sapiens più antichi d'Italia: è l'«Uomo del Chiostraccio», che con i suoi 15 mila anni potrà rivelare nuovi particolari sulle nostre origini. Mentre si prepara una serie di test sul suo Dna, al centro dell'attenzione ci sono i tratti del cranio che mostrano alcune caratteristiche ancora arcaiche. La prima scoperta, intanto, è che questo antenato è morto per un trauma: la frattura del cranio testimonia una caduta di una ventina di metri, nella grotta che l'ha conservato così a lungo.

## Quentin Atkinson Antropologo

**RUOLO:** E' RICERCATORE  
ALLA UNIVERSITY OF AUCKLAND  
(NUOVA ZELANDA)

**RICERCHE:** EVOLUZIONE  
DELL'LINGUAGGIO

**IL SITO:** WWW.PSYCH.AUCKLAND.  
AC.NZ/UOA/QUENTIN-ATKINSON/

Le origini  
C'è una radice  
comune  
alla Babele  
delle parole  
di oggi?

